

L'INCHIESTA

Fuga dal credito

DS6901

DS6901

I prestiti alle società sono in calo da due anni
Gli istituti restano prudenti sui nuovi affidamenti
Ma le incertezze sulla crescita rallentano
anche gli investimenti da parte delle aziende

Da gennaio 2023
a settembre 2024
il calo totale dei volumi
è stato dell'8%

CLAUDIA LUISE

Una diminuzione lenta ma che prosegue ormai da quasi due anni. «Il calo dei volumi di credito è conseguente al rallentamento della crescita economica che contribuisce a deprimere la domanda di prestiti: a novembre 2024, i prestiti a imprese e famiglie sono scesi dell'1,6% rispetto a un anno prima, stesso valore del mese precedente; a ottobre 2024 i prestiti alle imprese erano diminuiti del 3,1% e quelli alle famiglie dello 0,2%» certifica l'Abi nel rapporto mensile di dicembre. Ma se si considera tutto il periodo, da gennaio 2023 a settembre 2024 (dati Banca d'Italia) il decremento si attesta circa all'8%: si è passati, infatti, da oltre 703 miliardi a poco più di 646 miliardi dell'ultima rilevazione Bankitalia. «La domanda di credito da parte delle imprese, in calo da inizio 2023, è ulteriormente diminuita, seppure in misura lieve, riflettendo il maggior ricorso all'autofinanziamento e ad altre fonti di finanziamento alternative» scrive ancora l'Abi. E i motivi sono legati non solo all'andamento dei tassi, saliti prima che la Bce iniziasse una politica di tagli, ma anche a una richiesta di finanziamenti che è diminuita per l'incertezza che ha iniziato a frenare gli investimenti e a una stretta delle banche soprat-

tutto nei confronti dei settori considerati più a rischio. Il risultato è che l'accesso al credito è diventato più difficile.

Lo conferma Confindustria nell'ultimo rapporto del centro studi. «La variazione annua dei prestiti bancari alle imprese italiane si è stabilizzata nel corso di quest'anno (-3,5% in agosto 2024), su ritmi molto meno marcati rispetto al minimo del 2023 (-6,7% a settembre). Le più recenti variazioni trimestrali sono molto vicine allo zero, ma in media ancora di poco negative. L'inversione di tendenza verso il basso nel 2022 fu dovuta al rialzo dei tassi deciso dalla Bce, perciò simmetricamente l'avvio a giugno 2024 della fase di tagli dei tassi determina prospettive favorevoli per il credito». A livello settoriale, i prestiti stanno calando di più nelle costruzioni (-8,8% in agosto in termini annui, dati grezzi) e nel manifatturiero (-6,1%), meno nei servizi (-2,8%) e nell'agricoltura (-1,9%).

È l'indagine di Banca d'Italia a segnalare che la domanda di credito delle imprese continua a diminuire nel primo e secondo trimestre 2024, soprattutto per il lungo termine. Nel dettaglio, infatti, le richieste di credito per finanziare le scorte e il capitale circolante, cioè domanda di liquidità, sono stabili nella prima metà del 2024, mentre le richieste per finanziare gli investimenti fissi continuano a calare. E le esigenze di credito a breve termine delle imprese sono alimentate dal nuovo gradua-

le aumento del prezzo del gas, che crea un maggiore fabbisogno di liquidità per i pagamenti delle bollette energetiche. «L'indicazione dell'indagine secondo cui, da metà del 2023 e fino al secondo trimestre 2024, le imprese hanno limitato la domanda di credito provando a sostituirlo con l'autofinanziamento, conferma che il credito è stato frenato dai tassi troppo alti» evidenzia Confindustria. Ma anche in una fase in cui il credito è divenuto più accessibile, l'inversione di tendenza non è stata così marcata e tra i motivi che spingono a differire gli investimenti da parte degli imprenditori, c'è anche l'attesa di semplificazioni per misure messe in campo dal governo come il piano Transizione 5.0 che per ora è stato poco sfruttato. Inoltre la quota di aziende manifatturiere che non ottengono i prestiti richiesti è in calo al 7,4% a settembre 2024, da 7,9% a giugno, ma resta piuttosto alta rispetto al 6,0% in media nel 2019.

«Il governo deve sostenere chi investe» aveva detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. E sulla politica della Bce ha commentato: «Ci aspettiamo che a metà del prossimo anno il costo del denaro non sia più di 1,5%, 1,7%». Concorda anche **Confcommercio**, che sottolinea che «in assenza di una politica monetaria più coraggiosa, il permanere di un costo del denaro elevato è un freno alle decisioni d'investimento delle imprese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“

Emanuele Orsini
Confindustria

Ci aspettiamo
che a metà del
prossimo anno
il costo del denaro
non sia più di 1,7%